

La solitudine del superministro

Come nel 2004 Tremonti è sotto l'attacco della sua stessa maggioranza:
i torti e le ragioni del membro più influente del Governo

DI CARLO BONOMI

Giulio Tremonti vede i vecchi fantasmi del 2004 che si materializzano, si torna a parlare delle sue dimissioni e la maggioranza vacilla. Il Governo era già parecchio sottopressione dopo la bocciatura del Lodo Alfano, ora però le scosse arrivano dall'interno e si sentono i primi scricchiolii. Berlusconi perde già molto tempo per affrontare i suoi guai giudiziari, se si dovesse anche impegnare a pacificare le beghe interne alla maggioranza il risultato sarebbe scontato: un'altra legislatura fallimentare, come quella del 2001-2006. Ecco perché la vicenda di Tremonti è al centro dell'attenzione mediatica e negli ultimi giorni i sondaggi hanno rivelato un forte calo della fiducia nel Governo: gli italiani non gradiscono queste liti da cortile. L'approvazione della finanziaria sarà, con buone probabilità, un punto chiave della legislatura. Tremonti la voleva blindata, senza emendamenti. Ma lo scontento interno al Pdl circa la sua politica economica ha cambiato le carte in tavola.

Le questioni in gioco sono due: una prettamente politica, la seconda invece è più tecnica. Cominciamo con la prima. Due giorni fa, Tremonti si è presentato ad Arcore, per un incontro chiarificatore con Berlusconi, accompagnato da Bossi e Calderoli. La Lega ha così blindato il ministro, anzi ne ha chiesto la promozione a vicepremier. L'effetto è stato quello di indignare e compattare il Pdl: nessuno, nel partito di maggioranza relativo, vuole concedere più potere a Tremonti, che, forse a buon diritto, viene considerato un ministro leghista. Dietro alle vicende del titolare dell'Economia si nasconde una battaglia di potere all'interno della maggioranza stessa. Berlusconi si fida della Lega e ne ha bisogno per fronteggiare i suoi guai personali: da qui nasce un rapporto squilibrato, in cui Bossi e i suoi godono di un potere ben maggiore rispetto al loro effettivo peso elettorale. Sull'altare di questo rapporto era stato sacrificato il Pdl, creatura nata da poco e che finora si era rivelata una semplice Forza Italia allargata; un mero cartello elettorale al servizio del premier, uno strumento da utilizzare in campagna elettorale e da riporre nel cassetto quando si è al governo. Forse Berlusconi si è reso conto che è invece utile, per trattare con avversari e alleati o per dirimere questioni politiche controverse, disporre di una struttura ben organizzata alle spalle.

La seconda questione riguarda invece la gestione della crisi e della ripresa. Sono in molti, non solo nel centrodestra, a riconoscere i meriti di Tremonti e della sua politica del rigore. L'Italia ha tenuto nella tempesta, quando i più pessimisti pronosticavano al nostro Paese un'esplosione di stampo argentino. Ma se l'economia mondiale sembra avviata,

seppur lentamente, alla ripresa bisogna predisporre alla prossima sfida. L'Italia ha perso circa 5 punti di PIL nel solo 2009, e la disoccupazione è cresciuta, lo farà ancora e si attesterà sopra il 10% l'anno prossimo. Sappiamo bene come il nostro Paese abbia avuto, negli ultimi 15 anni, una crescita molto più lenta rispetto ai nostri partner occidentali, perdendo molte posizioni in termini di competitività e ricchezza globale. È vero, come sostengono Tremonti e Sacconi, che il nostro sistema si è rivelato complessivamente più solido di quanto si sospettasse solo un anno fa. Ma, ed è altrettanto vero, rimangono irrisolti molti nodi che hanno causato la nostra crescita lenta, e di conseguenza il nostro declino, degli ultimi 15 anni. Senza alcune necessarie riforme impiegheremo molti più anni dei nostri partner per tornare ai livelli di ricchezza e occupazione pre-crisi, perdendo così ulteriori posizioni nella scala mondiale. Le riforme della Pubblica Amministrazione, già approvata, e dell'Università, ancora bloccata anche per scelta di Tremonti, promettono di affrontare due di questi nodi; ma altri rimangono. La pressione fiscale resta, al netto dell'evasione, tra le più alte di Europa, le pensioni e la sanità sono tuttora molto costose, e spesso inefficienti, le liberalizzazioni dei servizi pubblici locali sono osteggiate dalla Lega, le infrastrutture sono obsolete o inadeguate, per non parlare della criminalità organizzata che imperversa. Non si può chiedere a nessun governo di risolvere tutti questi problemi in poco tempo, ma di avere il coraggio politico di affrontare i più spinosi; e su alcune questioni si può intervenire a breve termine. La Lega promette che il federalismo fiscale aiuterà a tenere la spesa sanitaria sotto controllo: bene, allora dove sono i decreti attuativi della riforma? Solo gli irresponsabili credono l'Italia possa permettersi di ridurre la pressione fiscale in deficit: le tasse da noi non si abbassano se non attraverso tagli decisi della spesa corrente. Perché non proporre alla Confindustria di scambiare i contributi a fondo perduto alle imprese con un taglio sensibile dell'Irap? Perché non proporre ai sindacati un ritorno agli scaloni di Maroni per le pensioni in cambio di un taglio all'Irpef per i lavoratori dipendenti? Tremonti bolla ogni proposta diversa dalle sue idee come "partito della spesa", come se tutti i consiglieri economici della maggioranza fossero dei pazzi irresponsabili, inconsapevoli dell'entità del nostro debito pubblico. Forse la collegialità tanto invocata da più parti aiuterebbe il necessario rigore tremontiano a far viaggiare l'Italia più veloce nel dopo crisi.